

MICHELE AINIS, *LE LIBERTÀ NEGATE* (RIZZOLI, 2004).

Nel dibattito contemporaneo, il tema delle libertà negate costituisce oggetto di attenzione, di analisi da parte degli studiosi delle scienze sociali, quali il diritto, la sociologia, la filosofia politica, l'antropologia filosofica, ecc. (si veda, ad esempio, K. Popper, M.C. Nussbaum, U. Beck, S.Holmes-C.R.Sunstein, H. Arendt, ...). Il tema coinvolge il rapporto tra lo Stato ed il cittadino ritenendo la libertà non più un bene inalienabile, insopprimibile bensì un bene minacciato “una invenzione – e una conquista – delle democrazie, che per l'appunto definiamo <<liberali>>; ma tale conquista è sempre revocabile” (p.8). Il tema delle libertà oggi non rinvia soltanto all'ampliamento della sfera dei diritti ma richiede uno spostamento di attenzione verso l'esigenza di regole chiare e precise affinché, per un verso, si dia piena realizzazione alle libertà, per altro verso, non si cada nel soggettivismo.

È un problema evidente in tutta la sua concretezza quello della esistenza di ostacoli alla piena espressione delle libertà. Infatti, sebbene la forza della libertà sia nel suo essere autorappresentazione (M. Carducci, *Tecniche costituzionali*, Pensa Multimedia, 2003, p.33), nel suo manifestarsi come esigenza, la sua fragilità emerge “quando le viene a mancare il fiato di altri valori pubblici e privati”, quali la sicurezza, la tolleranza, la solidarietà verso i più deboli, l'uguaglianza, il pluralismo delle identità religiose, politiche, culturali.

“Si, c'è qualcosa di sbagliato nel modo con cui il diritto delinea il suo parametro di normalità sociale, tutto scolpito intorno agli assi della cittadinanza, dell'età, delle inclinazioni sessuali, della salute psico-fisica, del lavoro. C'è qualcosa di sbagliato nella formulazione stessa delle regole giuridiche, il cui interlocutore è sempre un individuo astratto, pienamente libero di determinarsi in ogni circostanza e durante tutte le stagioni della vita: è da tale individuo che il diritto pretende per esempio l'adempimento dei doveri di efficienza, di buona diligenza, di responsabilità. Ma non è così, non è questa la *norma*. E sempre meno lo sarà in futuro, non fosse altro che per l'invecchiamento della popolazione, per la vecchiaia eterna che ci promette la nuova medicina...”(p.116). Si vuole sottolineare l'impossibilità di definire delle regole muovendo dall'individuo astratto e l'impossibilità, per questo, di razionalizzare il dolore, dal momento che “nella sofferenza, nel dolore, gli uomini non sono affatto tutti uguali”. Da qui, la necessità di costruire un diritto diseguale che possa “dare fiato e gambe all'esigenza di costruire un diritto diseguale, per raggiungere un'uguaglianza più avanzata”.

L'ingiustizia generata dalla disuguaglianza rende più concreta la paura di quella guerra propria dei popoli sacrificati: il terrorismo (18 focolai di conflitto etnico nel 2003 e 46 dispute territoriali tra Stati) e l'immigrazione sono fenomeni con i quali il nostro Paese è quotidianamente chiamato a fare i conti, anche in termini di libertà da sacrificare; così la

guerra atomica e quella ecologica minano continuamente la sicurezza di una società globalizzata, partecipe delle realtà più distanti, potenzialmente capaci di circoscrivere le nostre libertà: una società del rischio, che avverte un bisogno di sicurezza potenzialmente capace di tradursi nel tempo in forme di autoritarismo, determinando la nascita di uno Stato totalitario.

Ogni giorno nel mondo 24.000 uomini muoiono di fame (dati FAO 2003) e che l'Occidente è disposto a fare troppo poco per un Terzo Mondo strozzato da un debito che si "autoalimenta, si carica quotidianamente di interessi"(p.259). D'altra parte, 60 milioni di europei vivono oltrepassando la soglia della povertà e 3.028.000 (Rapporto Istat 2002) italiani vivono con 280 euro mensili: in Europa, come negli Stati Uniti (11,3% è totalmente privo di risorse), nell'Africa sub-sahariana (300 milioni di poveri), la povertà ha raggiunto dati impressionanti. La povertà svuota i diritti fondamentali dell'individuo, fino a comprometterne la dignità che rappresenta il titolo di fatto per esercitare un diritto: la miseria e la violenza rimangono le tragedie più grandi per le categorie più deboli. Nella considerazione dell'individuo nella sua concretezza, le leggi si mostrano ancora una volta in tutta la loro inefficacia/ineffettività, messe all'angolo dalla realtà esistenziale degli individui, la libertà dei quali è ulteriormente negata dall'intolleranza nei loro confronti che spesso si traduce in omicidio, stupro, aggressione, razzismo.

La crisi della democrazia rischia di sfociare in un sonno profondo (J. Maritain, *L'uomo e lo Stato*, tr.it, Milano, Vita e pensiero, 1982 in M. Carducci, op.cit, p.25): dal momento che la legge deve essere condivisa nei fatti affinché essa non fornisca un mero "catalogo dei diritti di carta, promessi però mai garantiti per davvero", è altrettanto opportuno restare vigili per verificare che quel consenso continui ad esistere. Finché i fatti continueranno a produrre categorie sempre nuove di diritti, si determinerà una inflazione degli stessi ed una consequenziale competizione (ad esempio, garantire il diritto al fumo nelle aree comuni dei condomini, comporterà la rinuncia ad una parte del diritto alla salute) tale per cui i diritti arriveranno a negarsi l'un l'altro, nonché una maggiore incertezza sul diritto causata dalla presenza di un elevato numero di tribunali.

L'esigenza di dare voce alle nostre libertà non può concretizzarsi semplicemente "aggiungendo altre caselle al catalogo dei diritti proclamati formalmente, bensì creando le condizioni per renderne effettivo l'esercizio". La realtà dei fatti in cui inquadrare una norma rinvia per un verso alla valutazione delle circostanze e dei presupposti per realizzare tale scopo, per un altro alla sua capacità di produrre fatti in considerazione delle potenzialità interne che possono concretizzarla. Se continuiamo a guardare ai fatti, alla concretizzazione

delle parole della legge nei fatti ci accorgiamo che molto spesso il nostro ordinamento non mette il cittadino nella condizione di accertare la reale attuazione della legge: si pensi al caso in cui essa preveda dei termini del tutto irragionevoli, quando il rinvio a norme future cade nel nulla. Sembra opportuno allora che ad un sistema così complesso, il legislatore riservi una maggiore attenzione perché valuti già al momento della redazione del testo della legge, i tempi di attuazione, l'entità degli adempimenti richiesti agli organi destinatari della stessa, i rischi determinati da una eventuale inerzia di questi organi e, non ultimi, quelli di emanare una legge inutile o già esistente. Durante l'iter di formazione della legge, sarebbe poi auspicabile un miglioramento delle tecniche di redazione del testo legislativo affinché esso risulti semplice e chiaro anziché oscuro per gli utenti quotidiani del diritto (si veda, M. Ainis, *La legge oscura*, Laterza, 2002). Infatti, si sottolinea ancora come in Italia la legge si presenti poco chiara non solo nel linguaggio ma anche nella struttura, caratterizzata da rinvii, ambiguità, contraddizioni tali per cui, la pretesa di leggi comprensibili dovrebbe essere una finalità di tutela della democrazia.

In conclusione, il ruolo dello Stato è vario. E' uno Stato avaro emblema della crisi dello Stato sociale. E' uno Stato balia che aspira a prendersi cura del cittadino disponendo di un suo dossier arricchito dai dati forniti dalla routine quotidiana: ricette mediche, operazioni bancarie, biglietti aerei, per non parlare della proposta di introdurre la fat-tax (tassa sul grasso) ed un codice genetico di ciascun neonato. Si tratta di uno Stato che favorisce le campagne contro il fumo e che diffonde le regole per una sana alimentazione; è uno Stato pedagogo che con un disegno di legge del febbraio 2003 ha proposto di introdurre il Consiglio Superiore della Lingua Italiana per formulare una "grammatica ufficiale" dell'italiano scritto e parlato ed un relativo "dizionario dell'uso". E', ancora, uno Stato che si circonda di testi legislativi: circa 50.000 leggi su ogni aspetto della vita e circa 35.000 fattispecie di reato che generano uno stato di insicurezza nel cittadino e di incertezza nel diritto, posto che un elenco talmente vasto di testi normativi racchiude in sé il rischio che gli stessi si contraddicano tra loro: uno Stato che può diventare Stato-etico minacciando le libertà individuali.

Il soggetto principale del libro, pertanto, è la libertà alle prese con un pericolo che non viene solo dall'esterno (come può essere il terrorismo o il fenomeno dell'immigrazione), ma soprattutto dall'interno, ossia da quei diritti che dovrebbero dare nutrimento alla stessa ma che di fatto la svuotano. L'inflazione dei diritti tende ad assegnare allo Stato un ruolo sempre più invasivo (fino a renderlo uno Stato poliziotto) considerato che la libertà si presenta in tutta la sua fragilità quando l'etica non le offre più quelle risorse di cui essa si alimenta: "...l'eccesso di diritti offusca il senso del dovere, rompe i vincoli di solidarietà di gruppo, sostituisce l'etica

della responsabilità con un lassismo collettivo che dà libero sfogo agli egoismi individuali”
(p.10).

Anna Silvia Bruno